

Il 4 gennaio 1997, subito dopo le feste del nuovo anno, mi imbarcai su un volo diretto a Calcutta. Nel corso dell'anno precedente, in agosto e in novembre, per ben due volte tutto il mondo era venuto a conoscenza di una grave malattia di Madre Teresa. Consapevole della sua età avanzata, ottantasei anni, ovunque la gente ascoltava le notizie con grande preoccupazione. Io le seguivo con particolare interesse. Nella primavera di quell'anno avevo scoperto di avere un tumore, un cancro al terzo stadio, e la prognosi non era buona. In giugno mi era stato asportato l'intero esofago. Non so come la Madre lo fosse venuta a sapere, ma ricevetti una sua affettuosa lettera di auguri di pronta guarigione. Mi aveva mandato anche un'immagine di Gesù Bambino fra le braccia della madre, sulla quale aveva scritto la parola «tu» nella sua cara, minuscola calligrafia. Mi sembrava di sentirle dire «Oki, questo sei tu». Lessi la lettera poco prima dell'annuncio di un peggioramento delle sue condizioni di salute. Decisi di andare a Calcutta per recarmi al suo capezzale. Chiesi il parere di sorella Christie, una suora giapponese residente nel convento della Madre, circa la possibilità di un colloquio con lei. La risposta fu: «La riceverà, ma deve venire entro l'11 gennaio». Dato che ero ancora convalescente, il dottor Fujikawa e l'infermiera Koreada dello Yodogawa Christian Hospital decisero di accompagnarmi, e mi assistettero per tutta la durata del viaggio. Dopo l'arrivo a Calcutta, nella speranza di vedere la Madre, ascoltai la prima messa del mattino nella sede centrale dell'ordine di Madre Teresa, chiamata comunemente «Casa Madre», ma lei non comparve. Dopo la prima messa del mattino, il 10 gennaio, il medico curante della Madre, sorella Shanti, mi chiamò per dirmi: «Può vedere la Madre». Era la mia ultima opportunità. L'indomani lei avrebbe iniziato un mese di isolamento per meditare. A partire dal 1975, mi ero incontrato con la Madre almeno due volte l'anno, ma questa era la prima volta che mi riceveva nel suo alloggio privato. La Madre giaceva su una branda in una stanza minuscola e tetra, spoglia di qualsiasi arredo o ornamento. La sua figura, rivestita del semplice sari di cotone con un bordo a righe blu, l'abito del suo ordine, sembrava ancora più piccola. Evidentemente non poteva alzarsi a causa dei dolori alla schiena. Fui preso da una violenta emozione che non riuscii a controllare. La teneva fra le braccia, sorreggendola, sorella Luke, direttrice della «Casa per Poveri Moribondi». Mi avvicinai alla Madre e dissi: «Tutti pregano affinché le tue sofferenze cessino e tu ti ristabilisca al più presto». La Madre rispose: «Grazie. Io credo in Dio, quindi tutto va bene». Mi tenne il capo stretto fra le mani e mi impartì la benedizione. Il colloquio durò solo pochi minuti. Non sono nemmeno sicuro che mi abbia riconosciuto a causa dei dolori e dell'effetto dei farmaci. Profondamente grato semplicemente per quest'ultima opportunità di rivedere la Madre uscii dalla stanza. In quel periodo, in occasione delle elezioni che si dovevano tenere il mese successivo per nominare chi avrebbe dovuto succedere alla Madre, un centinaio di rappresentanti di quarantaquattro conventi di tutto il mondo si stavano riunendo nella Casa Madre. «Madre, ora finalmente potrai riposare, vero? Hai lavorato tanto». Mentre il mio cuore la invocava, ricordai i giorni trascorsi a cercare tracce di amore attraverso la lente del mio obiettivo.